

La «fatwa» emessa dallo Stato di Zamfara, nel nord del Paese. Per le autorità centrali è nulla. La reporter si rifugia all'estero

«Ha scherzato su Maometto, uccidetela»

Condannata a morte in Nigeria l'autrice dell'articolo «blasfemo» su Miss Mondo

Cinzia Zambrano

Né le sue pubbliche scuse, né le sue dimissioni dal giornale per il quale lavorava sono bastate a sedare gli animi dei fondamentalisti islamici nigeriani. Sulla testa di Isoma Daniel, l'autrice dell'articolo dedicato al concorso di Miss Mondo apparso sul foglio locale *This Day* e ritenuto blasfemo dai musulmani, pesa ora la mannaia della «fatwa», il decreto religioso che esorta i fedeli a uccidere chi ha osato offendere Maometto. Tredici anni dopo i «versetti» di Salman Rushdie, le scure dell'integralismo religioso rischia ora di abbattersi sulla «penna satanica» di una giornalista, secondo i fondamentalisti rea di blasfemia. E questo, malgrado le autorità federali della Nigeria abbiano invitato i fedeli a non tener conto del provvedimento punitivo.

Il «divino editto» contro la Daniel è stato emesso ieri dal governo locale di Zamfara, uno dei 12 stati nel nord della Nigeria, una zona a prevalenza musulmana, dove dal 1999 è stata reintrodotta la *sharia*, la legge islamica. «Il Corano ha chiaramente decretato che chiunque insulta il profeta dell'Islam, Maometto, deve essere ucciso», ha commentato ieri Umar Dangaladima Magaji, responsabile per l'informazione dello stato di Zamfara. Qual era stato l'insulto della Daniel? Un suo commento, pubblicato il 16 novembre scorso in occasione della finale di Miss Mondo, in cui si affermava, in tono ironico, che se Maometto fosse stato ancora in vita «probabilmente avrebbe scelto in sposa una di quelle ragazze» pronte a sfilare nella capitale nigeriana scosciate e in bikini per aggiudicarsi il titolo della reginetta del mondo. La Daniel aveva osato l'insolabile: scherzare sul Profeta. L'ironia non era piaciuta. L'articolo era stato giudicato blasfemo dai musulmani e aveva acceso la miccia di una cruenta rivolta integralista contro lo show della bellezza, organizzato oltretutto durante il Ramadan, e contro l'articolo della giornalista. Che, per placare in qualche modo l'ira e la violenza dei fondamentalisti - che in tre giorni di scontro hanno provocato più di 200 morti e oltre 1200 feriti e fatto sgomberare la carovana di Miss Mondo a Londra - aveva pri-



Una donna nigeriana al campo profughi di Kaduna. A destra, due candidate al titolo di Miss Mondo ora a Londra

ma pubblicamente chiesto scusa e poi si era dimessa dal giornale. Pochi giorni dopo era stata messa agli arresti domiciliari.

Il sacrificio professionale è stato però evidentemente ritenuto una misura troppo blanda dai guardiani dell'intransigenza

religiosa. Che nei confronti della Daniel hanno deciso di adottare «lo stesso procedimento» adottato nel '89 dagli ayatollah iraniani nei confronti dello scrittore Salman Rushdie, autore de «I versetti satanici»: potrà essere uccisa in qualsiasi mo-

mento e da qualsiasi musulmano che si sente in dovere di farlo. «Il sangue della Daniel può essere sparso, proprio come quello di Salman Rushdie», avrebbe detto il vice-governatore di Zamfara, Mamuda Aliyu Dallatum Shinkafi, nel decretare la

«fatwa» contro la giornalista nigeriana. La decisione del governo di Zamfara appare comunque piuttosto irritante: solitamente, sono i leader religiosi a decretare una «fatwa». Ma secondo Magaji l'autorità del clero islamico non è stata scavalcata. L'editto «maturato su richiesta della gente», ha spiegato, poiché numerose associazioni islamiche avevano invitato il governo a intervenire e «chi è un leader può emanare una fatwa». Abuja per ora ha fatto sapere di ritenere come «nulla e non avvenuta» la «fatwa». «Il governo federale non autorizzerà l'applicazione di una tale decisione perché la Repubblica federale è governata dallo Stato di diritto», ha detto il ministro dell'informazione nigeriano Jerry Gana. «La Costituzione della Repubblica federale è la legge suprema di questa terra e le leggi non prevedono che qualcuno che ha fatto qualcosa di simile a ciò che ha fatto la giornalista di *This Day* sia ucciso», ha aggiunto Gana.

Per quanto siano rassicuranti le sue parole, non è detto che la vita di Isoma Daniel sia salva. Pur potendo una «fatwa» essere infatti tecnicamente revocata, ciò può avvenire soltanto su iniziativa di chi la ha emanata e non di un'entità politica laica come il governo federale nigeriano, col quale gli stati che si rifanno alla *sharia* sono in aperto dissidio. Un dirigente del *This Day* ha rivelato intanto che la Daniel sarebbe fuggita, forse negli Stati Uniti, per evitare che il decreto possa essere messo in pratica. Come Rushdie, anche lei d'ora in poi è condannata a condurre una vita da eterna braccata, nascondendosi come un topo forse per tutta la vita, magari sotto falsa identità.

Da Londra, dove il 7 dicembre prossimo si terrà la finale del concorso - contro la giornalista nigeriana si è scagliata intanto anche l'organizzatrice di Miss Mondo, Julia Morley, secondo cui «il concorso non può essere accusato degli scontri, che sono stati provocati dall'articolo della giornalista». Le polemiche sulla gara di bellezza infuriano però anche nella capitale inglese. Il sindaco Ken Livingstone se l'è presa con gli organizzatori della sfilata affermando che la finale dovrebbe essere cancellata in segno di rispetto per le vittime dei massacri in Nigeria.

di ritorno da Abuja

Il paese rischia la frantumazione

«Non vorrei che succedesse alla Nigeria qualcosa di analogo a quanto successo in Jugoslavia»: il rischio di una sorta di balcanizzazione della Nigeria è stato evocato ieri dal diessino Antonio Iovene nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma dopo una missione compiuta nel paese africano insieme al presidente della Commissione per i Diritti umani del Senato, Enrico Pianetta (Fi), e Rossana Boldi (Lega Nord) per incontrare Amina, la giovane nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto in figlio fuori dal matrimonio. Secondo i senatori, le prossime

elezioni presidenziali stanno pesando molto sulle tensioni che si registrano negli ultimi tempi in tutto il paese. Compreso il massacro di Kaduna, ritenuto «solo un pretesto» per aumentare il clima di tensione in vista del voto. «Siamo andati - ha proseguito Iovene - per accertare quale fosse la situazione dei diritti umani nel paese africano. Abbiamo trovato non solo i problemi derivanti dall'introduzione della *sharia*, la legge islamica, e quelli della tratta delle donne nigeriane costrette a venire in Europa per prostituirsi, ma anche tante altre contraddizioni che affliggono la Nigeria. Per questo - ha invitato Iovene - è necessario che i riflettori dei media non si spengano sulla Nigeria proprio adesso che il paese si trova alla vigilia delle elezioni presidenziali». I senatori hanno poi riferito di aver avuto delle «rassicurazioni circa la possibilità che la vicenda Amina si concluda bene». Durante la conferenza stampa c'è stato anche un collegamento telefonico da Londra con Susanne Zuber, la candidata italiana al concorso di Miss Mondo.



Il contestato impero delle miss

Marina Mastroiua

Kiki Haakonson negli annuari di Miss Mondo vanta un doppio primato. È la prima reginetta di un concorso pensato a tavolino per uscire dal grigiore del dopoguerra con un'iniezione di ottimismo. Sorride raggiante in una foto in bianco e nero datata 1951, la gara si svolge sulle sponde del Tamigi, nella sala da ballo Lyceum. Non c'è molto altro, se non la bellezza delle concorrenti, ingrediente di sicuro successo per convincere gli avventori del Festival of Britain ad attraversare il fiume per bere qualcosa alla Mecca, una piccola società di ristorazione. Kiki guadagna lo scettro ed è la prima e ultima miss Mondo ad essere incoronata con indosso un bikini. Negli anni Cinquanta non sono gli estremisti islamici ma i cattolici di Irlanda e Spagna a minacciare la scomunica del concorso se fosse andata avanti la pratica scandalosa di far esibire le miss in due

pezzi. Non ci sono strade lastricate di sangue né saccheggi selvaggi. L'organizzatore di Miss Mondo, Eric Morley, decide d'ufficio che non vale la pena di dannarsi l'anima per pochi centimetri di stoffa in più o in meno. Nessuna ideologia, per carità, piuttosto ragioni commerciali.

Sono altri tempi, le miss sono ragazze di provincia con sogni presi in prestito dai rotocalchi e se ne stanno intimidite sotto i riflettori. Il concorso di bellezza è quello che

Nel 1951 la prima gara sulle sponde del Tamigi: così si tentava di uscire dal grigiore del dopoguerra

è, senza nessuno che si preoccupi di trovargli una colorazione politica. Di miss d'altra parte, ne eleggono un po' tutti, che male c'è? Le proteste, se capitano, hanno toni felipati. Non si inalbera Loretta Powell, miss Usa del '59, quando si presenta vestita da cowboy alla Camera dei Comuni per una cerimonia e le sequestrano le pistole di plastica, perché nel Parlamento britannico non sono ammesse armi da fuoco, di qualsiasi tipo. Finirà sui giornali, va bene così. Sono tempi in cui miss Argentina, Gladys Caggagli, rischia la squalifica perché ha bevuto un paio di scotch a tarda sera. E la svedese Eva Ruber Staier svela ai giornalisti come dilapiderà il premio appena incassato: «Comprerò un sacco di cioccolata». La cronaca è sfumata di rosa, come deve essere, quel tanto che basta per aggiungere un po' di pepe e far parlare di sé.

Le contestazioni diventano pane quotidiano negli anni '70, quando sale la marea del femminismo e i concorsi di bellezza si tramutano in

qualcosa di diverso da un trampolino di lancio verso Hollywood (ma quante, alle fine sono diventate davvero delle star?). Volano bombe, ma piene di farina, su Bob Hope, che presenta Miss Mondo all'Albert Hall di Londra, mentre le attiviste dei movimenti di liberazione protestano contro «la mostra del bestiame», quella passerella di gambe e seni e fiori, dove si soppesano i glutei e lo stacco delle cosce, come si guarderebbero i denti ad un cavallo prima di comprarlo alla fiera. Sacchetti di farina piovono anche nel '99, al London's Olympia. Stesse motivazioni a 30 anni di distanza. «È come ai vecchi tempi d'oro - chiosa un serafico Eric Morley, balzato grazie alla sua intraprendenza alla guida di un impero a molti zeri che ruota intorno alle miss -. Chi avrebbe mai pensato che sarebbe andato avanti per mezzo secolo?».

Quello che mai il vulcanico Morley avrebbe potuto immaginare è quel fiume di sangue che è scorso in questi giorni in Nigeria. Persi-

no i giorni neri di Bangalore quando migliaia di femministe indiane minacciano di darsi alle fiamme - un giovane sarto lo fa davvero per protestare contro un'esibizione giudicata oltraggiosa - mentre i nazionalisti indu vengono alle mani con i poliziotti, ecco persino quei giorni del '96 non hanno fatto presagire il rischio reale di una carneficina. Perché il concorso vuole essere uno spazio senza confini, un planisfero di buone intenzioni, dove miss Libano '94 può sorridere abbracciata a miss Israele: non interessa sapere che questa verrà interrogata per ore dalla polizia al suo rientro a Tel Aviv.

Il mondo che traspare dietro alle miss non esiste davvero, è solo un fondale di cartapesta, anche se si discute se boicottare o meno il concorso nigeriano in nome di Amina Lawal, condannata alla lapidazione. Quello che conta davvero è altro, sono i contratti miliardari, la pubblicità, i diritti tv. Perché la bellezza è un business, come ripete tra lacrime di rabbia Julia Morley, erede dell'impero delle Miss, scagliandosi contro i giornali che hanno scritto degli orrori nigeriani. «Io vi adoro ed ho bisogno di voi. Ma voi state tentando di uccidermi. Voi state tentando di uccidere il mio business».

Adesso Londra, che nel '51 ha visto nascere il concorso, si interroga sull'opportunità di andare avanti. Prima ancora che in Nigeria si scatenasse la tempesta, nessuna delle maggiori reti tv aveva program-

me di trasmettere l'evento, che ormai non raccoglie grandi ascolti. Nel '68 27 milioni di cittadini britannici restarono incollati davanti ai teleschermi per conoscere la nuova reginetta, nel 2000 erano appena due milioni. Ma Miss Mondo non si arrende, l'Asia e l'America Latina sono suoi territori di conquista. In Venezuela c'è persino una scuola per imparare a conquistare lo scettro: si insegna «a muoversi, parlare, guardare e pensare come una regina», a servirsi - se è il caso - di un buon dentista, un chirurgo o un fitness trainer.

La tappa di Abuja doveva essere il primo passo per sbarcare in un nuovo continente, dopo l'inedita elezione nel 2001 di una miss africana dalla pelle nera.

Non fosse stato per l'avventatezza di un giornale, non sarebbe finita così. Amina sarebbe stata assolta, miss Mondo ne avrebbe avuto il merito. Non ci sarebbero state cose buone. O almeno è quello che pensa Julia Morley.

Presentato il rapporto dell'Onu: in Africa e in Asia le situazioni più drammatiche. Meno del 4% dei pazienti viene curato

Aids: quest'anno oltre 3 milioni di morti

LONDRA Dilaga l'epidemia di Aids in Africa e Asia: è in questi continenti che si concentra la quasi totalità dei 3,1 milioni di nuove morti avvenute nel 2002 ed è lì che l'emergenza è ormai all'ordine del giorno, fino a rendere la situazione esplosiva.

A quattro giorni dalla giornata mondiale dell'Aids, è apocalittico lo scenario disegnato dal programma dell'Onu per l'Aids (Unaid) e dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), nel rapporto presentato ieri. Attualmente, si rileva nel rapporto, «meno del 4% dei pazienti nel mondo ha accesso alle cure»: è una prova di quello che i vertici dell'Unaid hanno definito «il fallimento della solidarietà

internazionale». In Africa il dramma dell'Aids si somma a quello della fame, minacciando la vita di 14 milioni di persone nell'Africa a Sud del Sahara. Si concentrano qui i due terzi delle infezioni e delle morti per Aids di tutto il mondo, con 29,4 milioni di sieropositivi, tra i quali 3 milioni di bambini con meno di 15 anni. Soltanto nel 2002 le nuove infezioni sono state 3,5 milioni e le morti 2,4 milioni. Almeno in quattro Paesi il numero dei sieropositivi supera ormai il 30% della popolazione: sono Botswana (38,8%), Lesotho (31%), Swaziland (33,4%) e Zimbabwe (33,7%). Se non si prenderanno immediatamente misure per contrastare l'epidemia, con campagne

di prevenzione e disponibilità delle terapie «le conseguenze umane ed economiche si faranno sentire pesantemente per generazioni e generazioni», si afferma nel rapporto. Sempre in Africa, l'epidemia si sta diffondendo soprattutto nelle donne, il 58% delle quali ha contratto l'infezione. Di queste donne, il 67% ha fra i 15 e 24 anni. E con le donne è minacciata la stessa sopravvivenza della famiglia, un'istituzione nella quale la donna riveste un ruolo centrale nelle società africane.

In Asia, secondo le previsioni dell'Unaid, se non si prenderanno misure adeguate per combattere l'Aids, il numero delle infezioni potrà raggiungere i 18 milioni entro il 2007. Nei

Paesi dell'Asia e del Pacifico 7,2 milioni di persone vivono con il virus Hiv e, di queste, circa un milione hanno contratto l'infezione nel 2002. L'epidemia minaccia di espandersi sensibilmente soprattutto in Cina, Indonesia e Papua-Nuova Guinea. Principale responsabile è lo scambio di siringhe infette tra i tossicodipendenti, tanto che il rapporto dell'Unaid rileva che in Malaysia, Birmania, Nepal, Thailandia e India è sieropositivo un tossicodipendente su due. La situazione, secondo gli esperti, potrebbe diventare esplosiva nel giro di pochi anni, considerando che in India e in Cina vivono ben due terzi dei sei miliardi di persone che popolano la Terra.

Per la pubblicità su

rUnità

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.75237
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La sorella Edera con Giorgio e i nipoti Roberto, M. Assunta annunciano la scomparsa della cara

BAVIERI DELFINA
VED. DIAMANTI

I funerali si svolgeranno venerdì ore 13,30 a Villa Ranuzzi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00